

Cecilia Carnino

LA TRADUZIONE ITALIANA DEL *CONSEILLER D'ESTAT* TRA POLITICA E DIPLOMAZIA NELLA VENEZIA DI METÀ SEICENTO

DOI 10.19229/1828-230X/51022021

SOMMARIO: *L'articolo si focalizza sulla traduzione italiana del trattato politico francese *Le Conseiller d'Etat* (1632), pubblicata a Venezia nel 1646. L'obiettivo è duplice. Da un lato, si vuole ricostruire le vicende e le dinamiche politiche, culturali e diplomatiche che portarono alla pubblicazione della traduzione, nell'ambito delle relazioni tra Venezia e Francia negli anni centrali del Seicento, così come delle politiche editoriali che segnarono il mercato veneto delle traduzioni; dall'altro, si intende indagare gli aspetti materiali della traduzione, con un'attenzione particolare al ruolo del traduttore e ai processi di adattamento per il pubblico italiano di contenuti e saperi elaborati inizialmente per un diverso contesto.*

PAROLE CHIAVE: *Venezia, Francia, XVII secolo, Richelieu, Nicolas Bretel de Grémonville, Accademia degli Incogniti, traduzioni, reti diplomatiche, ragion di stato, economia politica.*

THE ITALIAN TRANSLATION OF THE *CONSEILLER D'ESTAT*: CIRCULATION OF IDEAS AND CULTURAL-POLITICAL NETWORKS IN VENICE IN THE MID-17TH CENTURY

ABSTRACT: *This article focuses on the Italian translation of the French political treatise *Le Conseiller d'Etat* (1632), published in Venice in 1646. The aim is twofold. On the one hand, I reconstruct the political, cultural and diplomatic events and dynamics that led to the publication of the translation, in the framework of the cultural and political relations between Venice and France in the central years of the seventeenth century, as well as the editorial policies that marked the market of the Venetian translations; on the other hand, I investigate the material aspects of the translation, paying particular attention to the role of the translator and to the adaptation processes for the Italian public of content and knowledge initially elaborated for a different context.*

KEYWORDS: *Venice, France, XVIIe century, Richelieu, Nicolas Bretel de Grémonville, Accademia degli Incogniti, Translations, Diplomatic networks, Reason of State, Political economy.*

1. Il *Conseiller d'Etat* (1632). Ragion di stato ed economia politica

Nel 1632 uscì anonima, senza editore né luogo (ma con tutta probabilità a Parigi), la prima edizione del *Conseiller d'Etat, ou Recueil des plus grandes considerations servans au manieiment des Affaires publiques*¹. Il frontespizio forniva solo alcune scarse informazioni sul poderoso trattato. Innanzitutto era indicata la suddivisione dell'opera «en trois parties» e i temi da queste affrontati: «La I. [partie] contient les moyens d'establir un Estat. La II. les moyens de le conserver. La III. les moyens

¹ *Le Conseiller d'Etat ou Recueil des plus grandes considerations servans au manieiment des Affaires publiques, Divisé en trois parties, La I. contient les moyens d'establir un Estat, La II. les moyens de le conserver, La III. les moyens de l'accroistre, [Paris], 1632.*

de l'accroistre». Seguivano poi alcune parole dedicate all'autore anonimo, presentato come «un des anciens Conseillers des Roys tres Chrestiens Henry IV. & Louys XIII». Già l'anno successivo ne erano date alle stampe due nuove edizioni, con un titolo appena diverso rispetto alla prima (*Recueil des plus grandes considerations* diveniva *Recueil des plus generales considerations*), che presentavano però differenze di rilievo dal punto di vista editoriale². Non si trattava più di edizioni clandestine, nel frontespizio apparivano ora il nome dell'editore, Estienne Richer, lo stampatore-editore che insieme col fratello Jean aveva fondato il «*Mercure françois*», e il luogo di edizione, Parigi. Inoltre, in entrambe le edizioni erano presenti due fondamentali elementi di paratesto, un avviso dell'«*Imprimeur au lecteur*» e il «*Privilege du Roy*». A queste prime tre edizioni ne seguirono altre cinque, a partire da due edizioni clandestine pubblicate ad Amsterdam da Elzevier, nel 1641 e nel 1644, poi un'edizione pubblicata a Parigi dall'editore Bobin nel 1645, ovvero la prima riedizione autorizzata, poi ancora quella data alle stampe a Parigi dalla Compagnie des libraires du Palais nel 1665, fino all'ultima edizione uscita sempre a Parigi presso Le Gras nel 1684³.

L'avviso dell'editore al lettore pubblicato nella prima delle due edizioni uscite nel 1633, edizione praticamente identica a quella clandestina data alle stampe l'anno precedente, forniva alcune preziose

² *Le Conseiller d'Estat ou Recueil des plus generales considerations servant au maniment des Affaires publiques, divisé en deux parties: en la premiere est traité de l'establissement d'un estat, en la seconde, des moyens de le conseruer & l'accroistre*, Etienne Richer, Paris, 1633[a]; *Le Conseiller d'Estat ou Recueil des plus grandes considerations servans au maniment des Affaires publiques, Divisé en trois parties, La I. contient les moyens d'establir un Estat, La II. les moyens de le conserver, La III. les moyens de l'accroistre*, Estienne Richer, Paris, 1633[b].

³ *Le Conseiller d'Estat, ou Recueil Des plus Generales considerations servant au maniment des Affaires publiques. Divisé en deux parties. En la premiere est traité de l'establissement d'un Estat. En la seconde, Des moyens de le conserver & l'accroistre*, Elzevier, Amsterdam, 1641; *Le Conseiller d'Estat; ou Recueil Des plus Generales considerations servant au maniment des Affaires publiques. Divisé en deux parties. En la premiere est traité de l'establissement d'un Estat. En la seconde, Des moyens de le conserver & l'accroistre*, Elzevier, Amsterdam, 1645; *Le Conseiller d'Estat; ou, Recueil general de la politique moderne servant au maniment des affaires publiques: divisé en deux parties : en la premiere est traité de l'establissement d'un Estat; en la second, des moyens de le conseruer & l'accroistre*, Michel Bobin, Paris, 1645; *Le Conseiller d'Estat, ou Recueil general de la politique moderne servant au maniment des Affaires publiques. Divisé en trois parties. En la premiere il est traité de l'établissement d'un Estat. En la seconde, des moyens de le conserver. En la troisiéme, des moyens de l'accroistre*, la Compagnie des libraires du Palais, Paris, 1665; *Le Conseiller d'Estat, ou Recueil general de la politique moderne servant au maniment des affaires publiques. Divisé en deux parties, en la premiere il est traité de l'establissement d'un Estat. En la seconde, des moyens de le conserver & l'accroistre*, Le Gras, Paris, 1684.

informazioni sulle circostanze, in realtà molto misteriose, che portarono alla pubblicazione dell'opera. In primo luogo era rivendicato il ruolo di Richer, che si presentava come il promotore dell'iniziativa editoriale, affermando di essere stato proprio lui a reperire il testo manoscritto, definito come «tresor de science Politique», e a decidere di pubblicarlo «pour servir d'instruction generale aux Ministres de l'Estat»⁴. Ma soprattutto Richer rifletteva sulla possibile identità dell'autore anonimo, ignota, o almeno così era dichiarato, anche a lui. L'editore-stampatore formulava qualche ipotesi, a partire dal «President Ianin», ovvero Pierre Jeannin, primo presidente del Parlamento di Borgogna e ministro di stato, il cui nome compariva su una delle copie manoscritte in mano all'editore⁵. «D'autres» gli avevano voluto invece «faire croire» che lo scritto uscisse dalla penna del «Monsieur de Refuge», ovvero Eustache de Refuge, il consigliere di stato autore del celebre *Traicté de la cour* pubblicato nel 1616⁶.

In realtà il trattato continuò a circolare anonimo per tutto il XVII e ancora per parte del XVIII secolo, fino a quando Jacques Lelong nella sua *Bibliothèque historique de la France*, pubblicata nel 1719, attribuì l'opera a Philippe de Béthune, consigliere di stato, diplomatico di rilievo e fratello del noto duca di Sully Maximilien de Béthune⁷. Per l'attribuzione, Lelong si basava sul periodico parigino «Journal des Savants», che nel marzo del 1667 aveva pubblicato una recensione dell'*Ambassade de M. le Duc d'Angoulême* di Philippe de Béthune. L'opera, data alle stampe da Henri de Béthune, nipote di Philippe, in appendice riportava una selezione di alcune parti del *Conseiller d'Etat*, con il titolo modificato di *Diverses Observations et Maximes Politiques*, attribuite dal nipote al nonno⁸. Tuttavia, anche dopo l'attribuzione di Lelong, il *Conseiller d'Etat* continuò a circolare anonimo e la questione della sua paternità restò aperta. Il riferimento a Philippe Béthune come autore dello scritto fu infatti molto limitato fino alla fine XIX secolo, mentre a lungo prevalse l'ipotesi che il trattato fosse uscito dalla penna di Eustache de Refuge o da quella di Jeannin, come

⁴ E. Richer, «L'imprimeur au lecteur», in *Le Conseiller d'Etat* (1633b) cit., p. ii.

⁵ *Ibidem*.

⁶ E. de Refuge, *Le Traite de la cour ou Instruction des courtisans*, s.n., s.l., 1616.

⁷ J. Lelong, *Bibliothèque historique de la France: contenant le catalogue des ouvrages, imprimés & manuscrits, qui traitent de l'histoire de ce Royaume ou qui y ont rapport. Avec des notes critiques et historiques*, Gabriel Martin, Paris, vol. 3, 1719, p. 669.

⁸ *Ambassade Extraordinaire De Messieurs Les Duc D'Angoulesme, Comte De Bethune, Et De' Preaux Chasteau-Neuf. Ennoyez par le Roy Louis XIII. vers l'Empereur Ferdinand II. Et les Princes et Potentats d'Allemagne, en l'annee M. DC. XX. Avec Des Observations Politiques de Monsieur de Bethune, employe en cette ambassade & en plusieurs autres considerables, sous les regnes de Henry 4. & de Louis 13*, François Preuveray, Paris, 1667.

supposto dall'editore Richer nell'edizione del 1633, o ancora da quella di Jean de Silhon, autore del *Ministre d'Etat*⁹.

La pubblicazione del *Conseiller d'Etat* va collocata nel solco del progetto di mobilitazione e canalizzazione delle opinioni perseguito con decisione da Richelieu a partire soprattutto dagli anni '20, che si concretizzò dagli anni '30 nella produzione di una letteratura *étatiste*, tutta imperniata sulla volontà di legittimare il rafforzamento dell'autorità politica¹⁰. La crisi politica degli anni 1630-31, culminata con la *Journée des Dupes* e con il consolidamento del potere di Richelieu, si era tradotta non solo in un controllo molto stretto sulle pubblicazioni¹¹, ma anche in un impegno diretto del cardinale nella promozione di scritti favorevoli all'azione del governo e alla politica monarchica di matrice assolutista¹². Con questa finalità nel 1631 lo stampatore Toussaint Du Bray ristampò il *Discours de l'autorité des Roys* di François de Colomby, pubblicato la prima volta nel 1623, dove il riconoscimento della superiorità della forma di governo della monarchia

⁹ *Catalogue Des Livres Imprimés De La Bibliothèque Du Roi*, Imprimerie Royale, Paris, 1753, vol. I, p. 90; *Dictionnaire universel raisonné de justice naturelle et civile, contenant le droit naturel, le droit des gens, le droit politique...*, Impr. de M. De Felice, Yverdon, 1771-1778, vol. XII, 1778, p. 630; *Code de l'humanité, ou La législation universelle, naturelle, civile et politique*, Impr. de M. de Félice, Yverdon, 1778, 13 voll.; *Summa politica, olim Theodosio Portugalliae principi...*, Christop Enoch, Schwobch, 1687, p. 106. Se oggi la storiografia tende in larga parte a dare per scontata l'attribuzione dello scritto a Bèthune, in realtà mancano ancora prove certe che attestino la paternità dell'opera. Per alcune ipotesi diverse si veda per esempio W. F. Church, *Richelieu and Reason of State*, Princeton University Press, Princeton, 1972, p. 280; H.C. Clark, *La Rochefoucauld and the Language of Unmasking in Seventeenth-century France*, Droz, Genève, 1994 p. 26; R. Tuck, *Philosophy and Government 1572-1651*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993, p. 353.

¹⁰ E. Thuau, *Raison d'État et pensée politique à l'époque de Richelieu*, Colin, Paris, 1966, pp. 233-251. La categoria proposta da Thuau di *courant étatiste* è stata ripresa recentemente da J.-Y. Grenier, *Histoire de la pensée économique et politique de la France d'Ancien Régime*, Hachette, Paris, 2007, pp. 73 sgg.

¹¹ J.K. Sawyer, *Printed Poison: Pamphlet Propaganda, Faction Politics, and the Public Sphere in Early Seventeenth-Century France*, University of California Press, Berkeley, 1990, pp. 137-146; J. Klaitis, *Printed Propaganda Under Louis XIV: Absolute Monarchy and Public Opinion*, Princeton University Press, 1976, pp. 8 ss; H.-J. Martin, *Livres pouvoirs et société à Paris au XVIIème siècle (1598-1701)*, Droz, Genève, 1969, pp. 258-275, 433-471.

¹² Su questi aspetti si rimanda a L. Catteeuw, *Censures et raisons d'État. Une histoire de la modernité politique (XVIe-XVIIe siècles)*, Albin Michel, Paris, 2013 e, della stessa autrice, *Censure, raison d'État et libelles diffamatoires à l'époque de Richelieu*, «Papers on French Seventeenth-Century Literature», 71 (2009), pp. 363-75 e *L'inacceptable face aux nécessités politiques : les relations entre censures et raisons d'État à l'époque moderne*, «Les Dossiers du Grihl. Les dossiers de Jean-Pierre Cavallé, Les limites de l'acceptable», 2013.

assoluta si legava all'affermazione del principio del diritto divino del re e all'elogio della sovranità come «esprit vital» del corpo politico¹³.

L'intensificarsi tra il 1631 e il 1632 di una pubblicistica di attacco verso la politica del governo, maturata nell'ambiente dei *Catholiques français*, ultramondani, proto-spagnoli e favorevoli alla concezione tradizionale di una sovranità il cui potere fosse temperato e limitato dalla nobiltà, spinse, sul versante opposto, a un'accelerazione di scritti a sostegno della monarchia¹⁴. Tra il 1631 e il 1632 uscirono *Le Prince* di Guez de Balzac, *Le Ministre d'Etat* di Jean de Silhon, *De la Souveraineté du Roy* di Cardin Le Bret, con l'obiettivo di difendere l'azione politica di Richelieu e rispondere alle accuse lanciate dagli avversari del cardinale¹⁵. Allo stesso tempo questi scritti finirono per veicolare importanti contenuti ideologici e politici, a partire dalla difesa della tesi della monarchia assoluta¹⁶, del principio del diritto divino del re e ancora, all'indomani della crisi dinastica che aveva scosso la Francia, dei principi di autorità e di indivisibilità del potere¹⁷.

In questo contesto si colloca la pubblicazione del *Conseiller d'Etat*, nel 1632, scritto con molta probabilità diversi anni prima, come sembrano dimostrare la mancanza di richiami diretti o indiretti alla figura del cardinale o quanto meno l'elogio della politica del sovrano Luigi XIII, tipici nella trattatistica dell'epoca, così come l'assenza di riferimenti a fatti o eventi successivi al 1610¹⁸. È plausibile che l'opera fosse stata redatta prima dunque dell'ascesa di Richelieu al potere, circolando manoscritta negli ambienti legati alla corte¹⁹. In questa

¹³ F. de Colomby, *De l'Autorité des Roys. Premier discours. Dedié Au tres-Chrestien Roy de France & de Navarre Louis XIII*, Toussaint Du Bray, Paris, 1631.

¹⁴ Sull'insieme di questa letteratura si rimanda a M. Nassiet, *La France au XVIIe siècle: société, politique, cultures*, Belin, Paris, 2006; C. Maillet-Rao, *Mathieu de Morgues et Michel de Marillac, La pensée politique des dévots. Une opposition au ministériat du cardinal de Richelieu. Avec une préface de Donald A. Baile*, Champion, Paris, 2015.

¹⁵ J.-L. Guez de Balzac, *Le prince. Lettre I (-II) à Monseigneur le cardinal de Richelieu*, Toussaint Du Bray, P.-R. Rocolet et C. Sonnius, Paris, 1631; J. de Silhon, *Le Ministre d'État avec le véritable usage de la politique moderne*, Toussaint Du Bray, Paris, 1631; C. Le Bret, *De la Souveraineté du Roy*, Jacques Quesnel, Paris, 1632.

¹⁶ Sul concetto di assolutismo applicato alla Francia di antico regime si rinvia a F. Cosandey, R. Descimon, *L'absolutisme en France. Histoire et historiographie*, Seuil, Paris, 2002.

¹⁷ Su questi aspetti il rimando è sempre a Etienne Thuau, *Raison d'État et pensée politique* cit., pp. 233-251.

¹⁸ Cfr. F. Monnier, *L'œuvre: Le Conseiller d'Etat*, in Ph. de Béthune, *Le Conseiller d'Etat ou Recueil général de la politique moderne*, édition critique, introduction et présentation par François Monnier, Préface de Marc Fumaroli, Economica, Paris, 2012, pp. 107-164. Cfr. anche id., *Philippe de Béthune (1565-1649)*, «Revue Française d'Histoire des Idées Politiques», 48/2 (2018), pp. 191-212.

¹⁹ Tra i possessori di copie manoscritte del trattato si annoverano François Ponnat, consigliere e presidente del Parlamento di Grenoble sotto Luigi XIII, Dominique Séguier,

prospettiva si spiegherebbe tanto la mancanza di riferimenti al cardinale, quanto anche la circostanza che il trattato non solo uscì ma continuò anche a circolare anonimo, pur allineandosi perfettamente alla politica intrapresa dalla Corona negli anni in cui fu dato alle stampe.

Le Conseiller d'Etat dunque era in primo luogo un'opera di sostegno alla nuova monarchia assoluta e di legittimazione teorica della ragion di stato. Lo scritto, dove erano intrecciate filosofia politica, diritto, diplomazia, economia, era tuttavia anche qualcosa di più. L'opera si presentava innanzitutto come un vero e proprio trattato pedagogico e morale, un manuale per gli uomini di stato, con una trattazione sistematica delle materie riguardanti il governo, ma forse soprattutto come una guida per i giovani principi. In questa prospettiva *Le Conseiller d'Etat* costituisce un esempio della vasta ed eterogenea letteratura di educazione del principe e di uomini di governo di epoca moderna, come dimostra sia la dimensione centrale attribuita alla storia – elemento ricorrente in questi scritti di formazione, il cui obiettivo primario rimaneva fornire le basi di conoscenza necessarie per regnare – sia l'impianto morale del trattato, con l'insistenza sulle qualità morali che dovevano guidare l'azione del giovane principe²⁰.

A un approccio fortemente pratico, che privilegiava la dimensione politica e diplomatica, tra i cui confini erano ricondotte anche le questioni religiose e morali, si univa una vasta erudizione frutto di letture molteplici. Diversificate le influenze di cui si rintraccia eco, dalla cultura antica, a partire da Senofonte e Ciro il Grande, alla lettura dei moderni e contemporanei, sicuramente, tra i molti autori possibili, malgrado la mancanza di riferimenti espliciti, Philippe de Commines, Jean Bodin, Charles Loyseau, Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Giovanni Botero, Michel de Montaigne, Pierre Charron, Michel de L'Hospital, Étienne De La Boétie, Nicolas Caussin, Francis Bacon, Hugo Grotius, Johannes Althusius, Roberto Bellarmino²¹.

vescovo d'Auxerre e poi di Meaux, cappellano di Luigi XIII e fratello di Pierre Séguier, cancelliere di Richelieu dal 1635, e ancora Henry II de Fourcy, consigliere d'onore del Parlamento di Parigi e poi consigliere di Luigi XIV (Bibliothèque nationale de France, Bibliothèque de l'Arsenal, cote 2336, ancienne cote 54 S. A. F.; Ms-X, fol. Y cote 2864, ancienne cote 53 S. A. F.; Ms-6298-6299).

²⁰ Sul tema specifico della formazione del principe si veda, in una letteratura vasta, I. Flandrois, *L'Institution du Prince au début du XVII^e siècle*, Presses Universitaires de France, Paris, 1992; R. Halévi (a cura di), *Le savoir du prince. Du Moyen-Âge aux Lumières*, Paris, Fayard, Paris 2002; C. Volpilhac-Augier, G. Luciani (a cura di), *L'Institution du prince. Actes du huitième colloque franco-italien des sociétés française et italienne d'étude du dix-huitième siècle, Grenoble-octobre 1999*, Centre international d'étude du xviii^e siècle, Grenoble, 2003; J. Meyer, *L'éducation des princes du xv^e au xix^e siècle*, Perrin, Paris, 2004; *Devenir prince. L'école du pouvoir en France au XVII^e-XVIII^e siècle*, CNRS éditions, Paris, 2009.

²¹ F. Monnier, *L'œuvre: Le Conseiller d'Etat* cit., pp. 107-164.

Nel filone ampio della trattatistica politica finalizzata alla formazione del principe e degli uomini di stato, il *Conseiller d'Etat* si distingueva per un'attenzione del tutto inusuale riservata alla riflessione economica, sviluppata in nove lunghi e articolati capitoli, in un quadro di matrice marcatamente mercantilistica, e sulla quale ebbero grande influenza soprattutto Bodin e ancor di più Botero²². L'influenza cruciale di Botero si può rintracciare sin dal sottotitolo del *Conseiller d'Etat*, con la suddivisione dell'opera in tre parti, la prima sui modi «d'estabilir un Estat», la seconda sui modi «de le conserver» e l'ultima sui modi «de l'accroistre», che riecheggiano la definizione di ragion di stato data dall'autore italiano come «mezzi atti a fondare, conservare, e ampliare un dominio»²³. La parte economica del *Conseiller d'Etat*, che finiva per configurarsi come un vero e proprio piccolo ma autonomo trattato di economia politica, seguiva i capitoli dedicati alla guerra e all'organizzazione delle milizie e anticipava quelli incentrati sulla politica internazionale e la diplomazia. Superata ormai pienamente la visione aristotelica, che aveva subordinato l'etica all'economico e l'economico alla politica, l'economia guadagnava una sua piena autonomia, assumendo i tratti di un insieme di regole pratiche finalizzate all'arricchimento dello stato. L'economia non si identificava più con il giusto e il bene, ma con il profittabile e l'utile, e soprattutto si configurava come funzionale allo stato, al suo governo e alla sua amministrazione²⁴. In quest'ottica i capitoli sui temi economici – lontani dal proporre una teoria dell'economia e configurandosi essenzialmente come una componente essenziale della ragion di stato – erano soprattutto una riflessione sul ruolo economico dello stato²⁵. Il trattato rifletteva ormai una cruciale trasformazione nella concezione dell'esercizio del potere, finalizzato non più alla conquista e alla conservazione attraverso la guerra e il prelievo fiscale sui sudditi, ma piuttosto alla crescita economica, anche attraverso l'arricchimento della popolazione, alla quale dovevano mirare scelte e azioni dell'autorità politica.

²² Per una ricostruzione più dettagliata della riflessione economica del *Conseiller d'Etat* si rimanda a C. Carnino, *Political economy in early seventeenth-century political treatises: the Conseiller d'Etat (1632)*, «History of European Ideas», (2020), on-line, <https://doi.org/10.1080/01916599.2020.1768689>. Cfr. anche G. Thuillier, *Politique et économie au XVII^e siècle. Le «conseiller d'Etat» de Philippe de Béthune (1633)*, «Revue économique», 9/1, (1958), pp. 144-150.

²³ G. Botero, *Della Ragione di Stato*, Venezia, Gioliti, 1589, Libro I, p. 7.

²⁴ Su questi aspetti si veda anche A. Guery, *L'honneur et le profit. Économie du pouvoir et économie de la richesse chez Montchrestien*, in A. Guery (a cura di), *Montchrestien et Cantillon: Le commerce et l'émergence d'une pensée économique*, ENS Éditions, Lyon, 2011, pp. 417-440.

²⁵ *Le Conseiller d'Etat* (1632) cit., Livre I, Chap. XLI «Des Richesse de l'Estat», p. 205.

L'attività economica degli individui era così inglobata nella sfera di competenza del sovrano e l'economia politica diveniva strumentale all'affermazione della monarchia. In una fase di intensificazione degli scambi commerciali e di consolidamento delle strutture di mercato, la legittimazione dell'attività economica, ma anche l'impulso a essa, procedeva direttamente dal potere politico. Il sistema economico non si costituiva come autonomo rispetto al potere statale, come risultato della progressiva affermazione nella società di nuovi valori economici, ma piuttosto si consolidava nel quadro del rafforzamento della monarchia assoluta, di una nuova concezione del bene pubblico e di una nuova arte di governo.

Nel *Conseiller d'Etat* la discussione propriamente economica, esito della sovrapposizione e rielaborazione di una molteplicità di fonti e letture, sebbene mai esplicitate, finiva per configurarsi come una sorta di vero e proprio compendio delle idee economiche dell'epoca. L'opera, uscita dopo la pubblicazione del *Traicté de l'œconomie politique*, ma redatta in larga parte precedentemente, come sembra peraltro provare la mancanza di un'influenza diretta dello scritto di Montchrestien (mentre numerosi sono i richiami, seppur mai espliciti, alle idee di Bodin, Botero e Laffemas), assume allora un valore di primo piano per la ricostruzione del patrimonio di cultura economica che circolò tra fine Cinquecento e inizio Seicento²⁶. Le fonti della ricchezza erano individuate, a partire da una tripartizione tradizionale, nell'agricoltura, nella manifattura e nel commercio. Tuttavia la percezione dell'avviarsi di un mutamento profondo della struttura delle relazioni economico-internazionali, e del progressivo affermarsi di un sistema nel quale gli stati territoriali diventavano agenti commerciali, fece del commercio, soprattutto del commercio internazionale, il cuore della riflessione sui temi economici. In linea con le politiche economiche avviate già da Enrico IV e poi rilanciate da Luigi XIII, il commercio era interpretato e presentato come risorsa principale per l'accrescimento della ricchezza del paese, ma anche e soprattutto come fattore di potenza della nazione, tra le coordinate di un abbozzo di progetto di espansionismo imperiale e commerciale. Questa riflessione di valorizzazione del commercio internazionale, che si legava anche alla piena legittimazione

²⁶ A. de Montchrétien, *Traicté de l'œconomie politique, dédié au Roy et à la reyne mère du Roy, par Antoyne de Montchrestien, sieur de Vateville*, Jean Osmont dans la Court du Palais, Rouen, 1615. Cfr. A. Guery *L'honneur et le profit. Économie du pouvoir et économie de la richesse chez Montchrestien* cit.; J. Maucourant, *Souveraineté et économie selon Montchrestien et Cantillon*, in A. Guery (a cura di), *Montchrestien et Cantillon: Le commerce et l'émergence d'une pensée économique* cit., pp. 373-415. Su questi temi si veda anche J.-C. Perrot, *Une histoire intellectuelle de l'économie politique, XVIIe-XVIIIe siècle*, EHESS, Paris, 1992.

della *noblesse commerçante*, prendeva forma nel quadro ideologico, politico e istituzionale del rafforzamento delle strutture assolutiste.

Da un lato, spettava al sovrano definire in cosa consistesse il bene pubblico, dall'altro, era proprio l'azione del sovrano a fare di un'attività potenzialmente pericolosa come il commercio, e soprattutto a lungo percepita come tale, un'attività utile per la grandezza della nazione. Pur muovendo da un'impostazione di matrice mercantilista, proprio tale importanza accordata al commercio internazionale portava l'autore al rifiuto di una politica fondata sul sistematico contenimento delle importazioni e anche alla messa a fuoco del nesso tra commercio internazionale e libertà economica. In questa prospettiva il *Conseiller d'Etat* proponeva una riflessione che inglobava senza contraddizioni irrisolvibili elementi protezionistici e spunti liberisti e che rendeva compatibili l'assorbimento sistematico della sfera economica nell'ambito di azione e controllo dello stato e il commercio pensato come scambio di beni e ricerca di benefici mutuali²⁷.

2. Il *Conseiller d'Etat* in Italia, l'editore e il traduttore

A partire dalla sua prima pubblicazione, il *Conseiller d'Etat* non solo conobbe molteplici riedizioni francesi, ma fu presto anche oggetto di traduzione. Una traduzione inglese uscì a Londra presso l'editore Nicholas Okes già nel 1634, due anni dopo rispetto alla prima edizione francese, con il titolo *The counsellor of estate Contayning the greates and most remarkeable considerations seruing for the managing of publicke affaires*²⁸. Nel frontespizio erano indicate solamente le iniziali

²⁷ La storiografia da tempo ha operato una progressiva rivalutazione del mercantilismo, inteso non più come insieme di teorie economiche ma piuttosto come modalità operativa attraverso cui si affrontarono concreti problemi economici, declinata in forme diverse in base ai differenti contesti nazionali (si veda almeno G. Vaggi, P. Groenewegen, *A Concise History of Economic Thought: From Mercantilism to Monetarism*, Palgrave Macmillan, New York, 2003). Gli ultimi decenni hanno segnato una ripresa del dibattito sul tema, che, nel solco di un approccio interdisciplinare, va in direzione di una riconfigurazione della categoria di mercantilismo (S. Pincus, *Rethinking Mercantilism: Political Economy, the British Empire, and the Atlantic World in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, «William and Mary Quarterly», 69/1 (2012), pp. 3-34; Ph. J. Stern, C. Wennerlind (a cura di), *Mercantilism Reimagined: Political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, Oxford University Press, New York, 2014).

²⁸ *The counsellor of estate Contayning the greates and most remarkeable considerations seruing for the managing of publicke affaires. Diuided into three parts. The first contaynes the meanes to settle an estate. The second, the meanes to perserue it. And the third, the meanes to encrease it. Written in French by one of the ancient counsellors to the*

dell'autore della traduzione, E. G., dietro le quali si nascondeva Edward Grimstone. Traduttore di professione, Grimstone era noto per aver portato in lingua inglese l'*Historia Natural Y Moral de las Indias* di José Acosta²⁹, ma a lui si devono anche, in una ricchissima produzione, le traduzioni di importanti trattati francesi come *l'Inventaire général de l'Histoire de France* di Jean de Serres, *Les Estats, Empires et Principautez* di Pierre d'Avity e *l'Honnet homme* di Nicolas Faret³⁰.

Più di dieci anni dopo rispetto all'edizione inglese uscì anche una traduzione italiana, apparsa a Venezia nel 1646 con il titolo *Il Consigliere di stato ovvero raccolta delle considerazioni più generali intorno al maneggio de pubblici affari*. L'editore era Paolo Baglioni, figlio di Tommaso, che a fine Cinquecento aveva fondato la Stamperia Baglioni, dando avvio a un'attività destinata a largo successo e che si sarebbe protratta sino a metà Ottocento. Collocabile tra i più importanti editori del Seicento veneto, in una fase di forte competizione e vivacità del mercato editoriale, la famiglia Baglioni costruì la prima fortuna (una fortuna tale da consentirne l'aggregazione al patriziato veneto nel 1717) soprattutto attraverso la stampa di libri liturgici e breviari³¹. Paolo Baglioni accanto al filone delle opere a stampo religioso, ben avviato dal padre e che rimase comunque prevalente, ampliò le pubblicazioni nell'ambito della trattatistica politica. A metà degli anni '40 – in un momento di forte proliferazione sul mercato veneziano di traduzioni di opere dal francese, in modo particolare di scritti al crinale tra i trattati di teoria politica e i trattati di comportamento (dal *Traité de la cour* di Refuge al *Ministre d'Etat* di Silhon)³² – Baglioni si impegnò

most Christian kings, Henry the Fourth, and Levis the thirteenth. Translated by E.G., Okes, London, 1634.

²⁹ J. de Acosta, *The Natural & Moral History of the Indies*, trans. Edward Grimston, Valentine Sims, London, 1604. Per alcune indicazioni sulla biografia e l'attività di Grimstone, sul quale si hanno poche notizie, ancora utile è il riferimento a F. S. Boas, *Edward Grimston, Translator and Sergeant-at-Arms*, «Modern Philology», 3 (1906), pp. 395-409 e a G. N. Clark, *Edward Grimston, the Translator*, «The English Historical Review» 43/172 (1928), pp. 585-598.

³⁰ J. de Serres, *General history of France*, George Eld, London, 1607; P. d'Avity, *The estates, empires, & principallities of the world Represented by ye description of countries, maners of inhabitants, riches of prouinces, forces, gouvernement, religion; and the princes that have gouerned in euery estate. With the begin[n]ing of all militarie and religious orders. Translated out of French by Edw: Grimstone, sargeant at armes, Adam: Islip; for Mathewe: Lownes; and Iohn: Bill, London, 1615; N. Faret, *The honest man: or, The art to please in court. Written in French by Sieur Faret. Translated into English by E.G., Thomas Harper, for Edward Blount, London, 1632.**

³¹ Su Baglioni e più in generale sulla stampa veneziana nel '600 si veda almeno M. Infelise, *I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

³² E. de Refuge, *Trattato della corte del signor di Refuge. Tradotto di francese in questo nostro volgare da d. Girolamo Canini d'Anghiari, Ciotti, Venezia, 1621; J. de Silhon, Il*

nell'impresa editoriale della traduzione e pubblicazione di due trattati francesi di formazione dei principi e uomini di stato. Uno era il *Conseiller d'Etat*, l'altro l'*Instruction de Monseigneur le Dauphin*, opera che François La Mothe Le Vayer, tra i rappresentanti principali del libertinismo erudito ma anche storiografo di corte e membro dell'Académie Française, aveva dedicato a Richelieu³³.

Entrambi gli scritti erano stati tradotti da Mutio Ziccata, pseudonimo del veneziano Matteo Zuccati. L'identità del traduttore si rintraccia nella *Visiera alzata* di Angelico Aprosio, una circostanziata rassegna di autori che si erano celati sotto falso nome, stampata postuma a Parma nel 1689. Aprosio – che dal 1641 al 1648 visse a Venezia, dove entrò in contatto con gli ambienti libertini, frequentando personalità come Giovanni Francesco Loredan e Pietro Michiele – identificava in Zuccati, cittadino veneziano, il traduttore del *Ministre d'Etat* di Silhon, affermando di essersi ritrovato «più volte a sentirlo leggere a parte, mentre traduceva [l'opera]»³⁴. Le scarsissime notizie che si hanno su Zuccati rimangono quelle fornite da Aprosio nella sua breve nota. Eppure Zuccati fu un traduttore di esperienza e di rilievo nel contesto veneto tra gli anni '40 e '60. Quando iniziò a tradurre per Baglioni il *Conseiller d'Etat*, il suo nome era già circolato ampiamente come traduttore del primo e poi del secondo volume, usciti rispettivamente nel 1639 e nel 1644 presso l'editore Marco Ginammi, del notissimo *Ministre d'Etat* di Silhon. Nel lasso di tempo tra la pubblicazione dei due volumi la notorietà acquisita gli permise anche di essere scelto come traduttore del secondo tomo della *Cour Sainte* di Caussin,

ministro di stato; con il vero uso della politica moderna. Del signor de Silhon: trasportato dal francese per Mutio Ziccata, Marco Ginammi, Venezia, 1639; J. de Silhon, *Il ministro di stato, con il vero uso della politica moderna, del signor de Silhon, parte seconda. Trasportato dal francese per Mutio Ziccata*, Marco Ginammi, Venezia, 1644. Più in generale sulle traduzioni della trattatistica politica a livello europeo tra XVI e XVIII secolo, si rimanda a G.P. Baldwin, *The translation of political theory in early modern Europe*, in P. Burke, R. Po-chia Hsia, (a cura di), *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, pp. 101-124.

³³ F. La Mothe Le Vayer, *De l'instruction de Monseigneur le Dauphin*, Sebastien Cramoisy, Paris, 1640; *id.*, *Istruzione de' precipi, del signor della Motta. Trasportato dal francese per Mutio Ziccata*, Paolo Baglioni, Venezia, 1647. Su questa traduzione si rinvia alle puntuali osservazioni di L. Bianchi, *L'istruzione dei principi nell'Europa secentesca: la traduzione italiana (1677) degli scritti per il principe di La Mothe le Vayer*, «Cromohs», 12 (2007), pp. 1-10.

³⁴ A. Aprosio, *La visiera alzata: hecatoste di scrittori, che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di Carnovale, sono scoperti da Gio Pietro Giacomo Villani...*, Per gli eredi del Vigna, Parma, 1689, p. 125. Sulla figura di Aprosio si veda A. Asor Rosa, «Aprosio, Angelico», in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. III, 1961, pp. 650-653; L. Tosin, *La formazione della Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia attraverso la corrispondenza di eruditi e bibliofili*, «Studi Secenteschi», LV (2014), pp. 157-181.

nell'ambito di quel progetto editoriale lanciato inizialmente proprio a Venezia da Ginammi³⁵.

Il ruolo di Zuccati nell'impresa dell'edizione italiana del *Ministre d'Etat* non pare peraltro confinabile unicamente al momento della traduzione, collocandosi piuttosto in quel progetto politico-culturale delineato da Richelieu, nel quadro dei contatti tra gli ambienti politico-culturali veneti e quelli francesi. Il primo volume della traduzione italiana presentava infatti una dedica firmata dal traduttore rivolta direttamente a Richelieu. «Viene a V. Em. questa mia traduzione del Ministro di Stato – scriveva Zuccati – per mettersi in sicuro di godere una perpetuità di nome sotto quella dell'Em. V. che come stella fa Cielo, ogni luogo che la riceve. Qualunque studio della mia penna sarà un impiego illustre se un compiacimento solo di V. Em. lo gradirà, e lo raccoglierà nel numero di cose da lei caramente guardate»³⁶. Il secondo volume, uscito quando Richelieu era ormai morto, fu dedicato invece a Jean des Hameaux, ambasciatore francese a Venezia dal novembre 1642 al maggio 1645 e personaggio di primo piano della politica francese. L'epistola dedicatoria, firmata sempre da Zuccati, assumeva i tratti dell'apologia della Francia: «non mai sterile di scielti [sic], e prodigiosi ingegni, indora i secoli i Secoli suoi de Scrittori eccellenti, e de Libri conspiciui [...] io presento il libro tradotto a V. E. perch'ella si compiaccia vedere, che gli spiriti Italiani si gloriano di riserbarne le immagini negli originali Francesi, e perché il nome di lei innalzato sopra l'aria de' paragoni, si contenti ispirar vita nelle fatiche mie, mentre mi rassegnò»³⁷.

In questo modo si riconosceva esplicitamente anche il sostegno dell'ambasciatore francese all'impresa editoriale della traduzione del *Ministre d'Etat*, un'opera apertamente gallicana e che negava al Papa ogni potere temporale, nel solco della convergenza di interessi tra Venezia e Francia sul piano dell'antiromanismo e del sentimento

³⁵ N. Caussin, *La Corte Santa. Parte seconda che contiene l'Huomo di stato, il cavaliere, & la dama. Portati dal francese da Mutio Ziccata*, Ginammi, Venezia, 1642. Zuccati fu anche traduttore del trattato spagnolo *El Embaxador* di Vera Figueroa y Zuñiga. La traduzione, l'ultima realizzata da Zuccati e approntata sull'edizione francese, uscì a Venezia nel 1649. (*Il perfetto ambasciatore trasportato dall'idioma spagnolo, & francese nell'italiano. Per Mutio Ziccata. Opera politico-historica. All'illustrissimo signor. ... Umberto Giovanni Zernin barone di Chudeniz...*, Venezia, Giusto Wiffeldick, 1649).

³⁶ «All'Eminentissimo e Reverendissimo Principe, il Signor Gio. Armando du Plessis, Cardinale e Duca di Richelieu, Grande Ammiraglio dei Mari di Francia», in J. de Silhon, *Il ministro di stato* (1639) cit. L'editore Ginammi dedicava invece l'opera al procuratore di San Marco Alvise Zorzi.

³⁷ J. de Silhon, *Il ministro di stato* (1644) cit.

antispagnolo³⁸. Non stupisce che pochi mesi dopo la pubblicazione, il primo volume della traduzione fosse caduto sotto l'occhio vigile della censura romana, che lo inserì nell'Indice dei libri proibiti il 26 ottobre 1640³⁹. Proprio tale censura diede tuttavia risonanza alla traduzione italiana di Zuccati negli ambienti culturali parigini. Già il 16 luglio del 1639, prima dunque che il libro fosse inserito ufficialmente nell'indice, Jean Chapelain aveva scritto al libraio e editore romano Bouchard per avere maggiori informazioni sull'accaduto, chiedendo anche di avere una copia della censura, per comprenderne le motivazioni⁴⁰.

La traduzione del *Conseiller d'Etat*, l'impresa alla quale Zuccati si dedicò non appena ebbe terminato il secondo tomo del *Ministre d'Etat*, è una piena espressione di tale uso politico della produzione libraria. Con questa traduzione Zuccati mostrava di essersi ormai specializzato non solo nella trattatistica politica francese di formazione dei principi e degli uomini di governo, ma anche più specificamente nella trattatistica finalizzata alla legittimazione del potere assoluto legata alla sfera di influenza di Richelieu. Zuccati firmava la dedica della traduzione, indirizzata a Carlo II di Nevers, duca di Mantova e del Monferrato. La circostanza che l'autore della dedica fosse il traduttore, e non lo stampatore, non è affatto priva di significato, poiché rivela il ruolo di primo piano giocato da Zuccati nell'intera impresa editoriale. Anche la scelta del dedicatario, così come era avvenuto per il *Ministro di stato*, appare fortemente significativa. Scegliendo ancora una volta un dedicatario al di fuori dei confini della vita politica cittadina della Repubblica, Zuccati si rivolgeva a un personaggio della politica internazionale, il duca di Mantova e Monferrato, proprio nel momento significativo in cui questo si accingeva a uscire dallo stato di minorità e a prendere direttamente il potere sul mantovano, dopo il lungo periodo di reggenza della madre. Ma soprattutto il ducato di Mantova era stato al cuore dei legami politico-diplomatici tra Francia e Venezia negli anni della guerra di successione del ducato, quando Venezia aveva giocato un ruolo di primo piano come alleata della Francia, che era riuscita alla fine, con la conferma dell'attribuzione del ducato a Carlo I

³⁸ A. Barzani, «*Si quid e Gallia afferatur, avide lego*». Reti intellettuali, libri e politica tra Venezia e la Francia nella prima metà del Seicento, in G. Fragnito, A. Tallon (a cura di), *Hétérodoxies croisées. Catholicismes pluriels entre France et Italie, XVI^e-XVII^e siècles*, Publications de l'École française de Rome, Roma, 2015, pp. 449-492. Cfr. anche S. Andretta, *La Repubblica inquieta. Venezia nel Seicento tra Italia e Europa*, Carocci, Roma, 2000, pp. 96-99.

³⁹ *Index librorum prohibitorum sanctissimi domini nostri Gregorii XVI Pontificis Maximi Jussu Editus*, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Roma, 1841, p. 359.

⁴⁰ Lettera di Chapelain a Bouchard, 26 luglio 1639, Parigi, in *Lettres de Jean Chapelain, de l'Académie française publiées par Ph. Tamizey de Larroque...*, Imprimerie nationale, Paris, 1880-1883, vol. I, p. 466.

Gonzaga Nevers, a prevalere sugli interessi e le ambizioni della Spagna⁴¹. Se la traduzione di Zuccati era realizzata e pubblicata quando Richelieu era ormai morto, essa si colloca tuttavia ancora pienamente nell'ambito dell'influenza e del potere del cardinale, in un ben definito progetto politico-culturale. Un progetto teso, da un lato, alla produzione e circolazione di una trattatistica volta a riflettere e legittimare le dinamiche politiche legate all'affermazione più piena dell'assolutismo, dall'altro, a rinsaldare la convergenza di interessi politico-diplomatici tra Venezia e Francia in ottica antispagnola.

3. Reti politiche, diplomatiche e culturali tra Francia e Venezia

Il *Conseiller d'Etat* fu tradotto e pubblicato negli anni difficili della guerra di Candia, che segnava la conclusione di un lungo periodo di pace tra Serenissima e Impero Ottomano. Il conflitto spinse Venezia non solo a ricercare un appoggio materiale e diplomatico da parte degli stati italiani, ma anche a tentare di convincere i paesi d'oltralpe, prima fra tutti proprio la Francia, polo fondamentale della politica europea, a scendere in campo dalla sua parte⁴². Come riconobbe nella sua relazione al Senato l'ambasciatore della Serenissima a Parigi, Giovanni Battista Nani, l'appoggio ricevuto dalla Francia fu nettamente inferiore rispetto a quanto sperato, soprattutto sul piano diplomatico⁴³. Nel quadro di una più generale politica non conflittuale di lunga data, avviata con l'alleanza franco-turca del 1525-26, gli ingenti interessi commerciali legati ai traffici mercantili in Levante spinsero infatti la

⁴¹ A. Barzani, «*Si quid e Gallia afferatur, avide lego*». Reti intellettuali, libri e politica tra Venezia e la Francia nella prima metà del Seicento cit.

⁴² Sulla politica internazionale di Venezia tra XVI e XVII secolo si veda G. Cozzi, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello (a cura di), *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, vol. II, *Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Utet, Torino, 1992, pp. 5-200. Per un'efficace ricostruzione della situazione nella quale maturò il conflitto si rimanda a M. Knapton, *Lo Stato veneziano fra la battaglia di Lepanto e la guerra di Candia (1571-1644)*, in *Venezia e la difesa del Levante da Lepanto a Candia, 1570-1670*, Arsenale, Venezia, 1986, pp. 233-241; P. Del Negro, *Il leone in campo: Venezia e gli oltremarini nelle guerre di Candia e di Morea*, in S. Graciotti (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX)*, Il calamo, Roma, 2011, pp. 323-344.

⁴³ *Relazioni ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. Firpo, vol. X, *Spagna (1635-1738)*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1979 [Relazione di Francia di Giovanni Battista Nani ambasciatore ordinario a Luigi XIV dall'anno 1644 al 1648]. Su Nani e per una ricostruzione puntuale della sua azione diplomatica e della sua posizione relativamente alla Guerra di Candia, si veda G. Candiani, *Conflitti di intenti e di ragioni politiche, di ambizioni e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia*, «Studi Veneziani», XXXVI (1999), pp. 145-275.

Francia a evitare una rottura aperta con l'Impero ottomano, «vanno è il credere che sia la Francia mai per rompere scopertamente col Turco, e difficile assai da sperarsi che voglia impiegarvi le forze, perché resterà ella ancora con le debolezze, ne vorrà per altri estenuarsi d'oro e di gente»⁴⁴.

Dal lato francese era ben chiara l'importanza cruciale che per Venezia rivestiva l'intervento della monarchia. Ismaël Boulliau – bibliotecario dei fratelli Dupuy a Parigi e che da luglio 1645 al settembre 1646 soggiornò a Venezia a seguito dell'ambasciatore Nicolas Bretel de Grémonville⁴⁵ – in una lettera inviata a Jacques Dupuy il 25 novembre 1645 rilevava come «la principale esperance de cet'Etat est dans le secours qu'il pourra avoir de la France, sans elle l'Italie se vot [sic] à la veille de sa ruine par le Turc»⁴⁶. Boulliau proseguiva evidenziando come la causa della difesa contro la minaccia turca avrebbe potuto favorire un'alleanza, temuta dalla Francia, tra Venezia, Papa e Toscana: «il y a des-ia long temps que l'on parle d'une ligue entre le Roy d'Esp. Le Pape La Rep. De Venise et le G. Duc pour la defense d'Italie. La guerre du Turc peut aujourd'hui y servir de pretexte »⁴⁷. In una lettera del febbraio 1646 era tuttavia constatato come il progetto di alleanza fosse naufragato proprio a causa delle diffidenze del Papa e del Gran Duca verso la Francia: «l'on continue a ne plus rien esperer pour la Rep. ny du Pape ny du Grand Duc [...] c'est pour la jalousie qu'ils ont de notre armée»⁴⁸. Venezia era stata abbandonata dai «Princes chrestiens, ou pour impuissance ou pour d'autres obstacles» e la Francia era l'unico paese a fornirle soccorso, ma il sostegno era «trop petit pour la pouvoir sauver. Ils verront dans dix ans, je ne leur donne pas plus long terme, quel malheur et ruine inevitable leur causera d'establisement de la puissance ottomane en Italie»⁴⁹.

⁴⁴ *Ibidem*. Cfr. anche Archivio di Stato di Venezia, Dispacci di Francia, 3 luglio 1645, f. 102-103. Per un'analisi della politica francese relativamente alla guerra di Candia, soprattutto per la fase finale del conflitto, tra il 1667 e il 1669, si veda G. Candiani, *Francia, Papato e Venezia nella fase finale della guerra di Candia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 152 (1993-94), pp. 829-872.

⁴⁵ H.J.M. Nellen, *Ismaël Boulliau (1605-1694). Astronome, épistolier, nouvelliste et intermédiaire scientifique. Ses rapport avec les milieux du 'libertinage érudit'*, APA-Holland University Press, Amsterdam, 1994.

⁴⁶ Lettera di Boulliau a Dupuy, 2 Novembre 1645, Venezia, in *Lettres de Monsieur Boulliau écrites à Mr Dupuy SaintSauveur, de Venise, Florence, Smyrne, Constantinople, et d'Allemagne, ès années 1645, 1646*, 47, 51 1600/01/01, Bibliothèque Nationale de France, Département des manuscrits, fonds Dupuy, 18, f. 26.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Lettera di Boulliau a Dupuy, 10 febbraio 1646, Venezia, in *ivi*, f. 40.

⁴⁹ Lettera di Boulliau a Dupuy, 3 marzo 1646, Venezia, in *ivi*, f. 51. Cfr. G. Candiani, *Francia, Papato e Venezia nella fase finale della guerra di Candia* cit. e S. Andretta, *La Repubblica inquieta* cit., pp. 139-168.

La traduzione del *Conseiller d'Etat* era realizzata e pubblicata nella primissima fase del conflitto, che vedeva il Senato muoversi ancora in modo piuttosto compatto e deciso, nella convinzione di poter raggiungere velocemente l'obiettivo di una pace dignitosa con l'aiuto della Francia, prima dunque che la progressiva presa di coscienza delle difficoltà del conflitto e dell'isolamento internazionale portasse al palesarsi dell'opposizione tra fronte neutralista e fronte interventista⁵⁰. La libertà, richiamata spesso nei discorsi dei senatori, rappresentava uno dei punti fondanti del mito di Venezia e combattere per Candia contro il nemico empio divenne quasi una necessità per un patriziato in crisi di identità⁵¹. L'operazione che portò alla traduzione del trattato francese appare dunque interpretabile come un tentativo da parte di ambienti del patriziato marciano di rafforzare i rapporti con la monarchia d'oltralpe, nel momento in cui quest'ultima fu percepita come principale baluardo di difesa contro la minaccia turca, nel solco più ampio delle reti culturali e politiche che legavano in quegli anni complessi la Repubblica di Venezia e la Francia.

Al centro di queste reti vi era l'ambasciatore francese Grémonville, vicinissimo ai maggiori esponenti del libertinismo francese, dai fratelli Dupuy a Naudé, a Venezia dal 1645 al 1649⁵², gli anni in cui maturò l'iniziativa della traduzione sino alla sua pubblicazione, e che durante la permanenza nella Repubblica strinse legami, non solo formali, con la reggente del Ducato di Mantova Maria Gonzaga. Grémonville, che era arrivato a Venezia quando ormai la Repubblica era pienamente coinvolta nella guerra contro l'Impero ottomano, sposò subito con convinzione la causa della Serenissima. Egli percepì lucidamente come la salvezza di Venezia dipendesse non solo dall'intervento delle altre potenze, ma soprattutto dal raggiungimento di una pace generale in Europa. «Elle – scriveva l'ambasciatore in una lettera inviata nel febbraio del 1647 a Jacques Dupuy – ne peut soutenir à elle seule le fait d'une guerre qui lui est insupportable [...] sa ressource depende de la conclusion de la paix, laquelle estant en assez bon chemin, soutient encore un peu les esperances de ce pauvre estat»⁵³.

⁵⁰ Per una ricostruzione di queste dinamiche politiche si rimanda a G. Candiani, *Conflitti di intenti e di ragioni politiche, di ambizioni e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia* cit.; P. Del Negro, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in *Storia della cultura veneta*, vol. IV, t. II, *Il Seicento*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1984, pp. 407-436.

⁵¹ P. Del Negro, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano* cit., pp. 407-42.

⁵² Su Grémonville e i suoi rapporti con i fratelli Dupuy, si veda l'ancora fondamentale R. Pintard, *Le Libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Boivin et Cle, Paris, 1943.

⁵³ Lettera di Grémonville a Dupuy, 16 febbraio 1647, Venezia, *Lettres autographes de [Nicolas Bretel, seigneur] De Gremonville, ambassadeur de France à Venise*, du 4

Se l'opera di Grémonville per un'intensificazione degli aiuti della Francia trovò un ostacolo insormontabile nelle intenzioni sempre più chiare di Mazzarino di non compromettere le relazioni della monarchia con l'Impero ottomano, l'ambasciatore indirizzò i suoi sforzi nel tentativo di limitare l'emergere di sentimenti antifrancesi⁵⁴. In una lettera inviata a Mazzarino il 21 ottobre 1645, l'ambasciatore descriveva con preoccupazione il dilagare a Venezia di voci sulla posizione ambigua della Francia: «l'on dict que nous ne faisons rien en faveur de la République et que toutes les promesses que nous avons données seront sans effect. Mesme va-t-on jusques à nous rendre auteurs de la guerre du Turc»⁵⁵. Il mese prima, nella missiva inviata al Segretario di Stato per gli affari esteri Henry de Loménie de Brienne, Grémonville aveva esplicitamente individuato nella Spagna la fonte di tali maldicenze, raccomandando un'azione rapida per «effacer une partie des impressions que les espagnoles ont malicieusement semées contre nous, nous faisant passer [...] pour les auteurs de la guerre du Turc, qu'ils veulent que nous ayons excité»⁵⁶.

Su questo piano Grémonville fu molto attento anche alle pubblicazioni che uscivano sul mercato librario veneziano. In una lettera a Jacques Dupuy del 1 dicembre 1646, segnalava con preoccupazione la pubblicazione a Venezia di un libro contro la Francia, *Stravaganze nuovamente seguite nel Cristianissimo Regno di Francia, ovvero eccessi del Politicismo colla Regolatione di Lodovico IX, re di Francia, e di Enrico II d'Inghilterra*. «Le titre comme vous voyez – notava Grémonville – est contre nos libertez et privileges de l'église gallicane, mais il est plus dangereux pour les autres princes qui n'ont pas de si bonnes armes que nous pour se defendre contre l'autorité exorbitante des Papes»⁵⁷.

décembre 1643 au 5 octobre 1647, Bibliothèque nationale de France. Département des manuscrits. Dupuy, 394 bis, ff. 137-138.

⁵⁴ C. Privat, *Grémonville, Venise et la politique*, in C. Foucrier, D. Mortier (a cura di) *Histoire et littérature. Les écrivains et la politique*, Presses Universitaires de France, Paris, 1977, pp. 17-38.

⁵⁵ Lettera di Grémonville a Mazzarino, 28 ottobre 1645, Venezia, in Archives du Ministère des Affaires étrangères, Paris, Correspondance politique, Venise, vol. 55, f. 120.

⁵⁶ Lettera di Grémonville a Loménie de Brienne, 2 settembre 1645, Venezia, in *ivi*, f. 120. Citato anche in J. Cras, *Entre finance et diplomatie. Les armements du commandeur François Nuchèze pour le secours de la Candie*, in *Mélanges d'histoire des relations internationales offerts à Jean Bérenger, Guerres et paix en Europe centrale aux époques moderne et contemporaine. Textes réunis par Daniel Tollet*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris, 2003, pp. 507-544 (p. 510).

⁵⁷ Lettera di Grémonville a Dupuy, 1 dicembre 1646, Venezia (*Lettres autographes de [Nicolas Bretel, seigneur] De Gremonville cit.*, Bibliothèque nationale de France. Département des manuscrits. Dupuy, 394 bis, ff. 136-137). P.P. Torelli da Urbino, *Stravaganze nuovamente seguite nel Cristianissimo Regno di Francia, ovvero eccessi del Politicismo colla Regolatione di Lodovico IX, re di Francia, e di Enrico II d'Inghilterra*,

Si trattava di una pubblicazione che ebbe una certa risonanza e che, per i temi trattati, fu al centro di un vero e proprio caso diplomatico. L'autore dello scritto era il domenicano Sante Maria Pinardi, conosciuto anche con il nome di Xantes Mariales, contro il quale Grémonville si era battuto ferocemente davanti al Collegio dei Savi nel novembre del 1646. Animato da una *vis* polemica apertamente antisarpiana, sarebbe stato di lì a poco condannato all'esilio, su richiesta di Luigi XIV, per le sue posizioni anti-gallicane⁵⁸.

Sul versante opposto, vale a dire tra le pubblicazioni che suscitano la piena approvazione di Grémonville, doveva invece esserci sicuramente il *Conseiller d'Etat*, dove peraltro diffusa era l'attenzione, legata talvolta anche a un sentimento di ammirazione, per Venezia come modello repubblicano, ma anche per le vicende storiche della Serenissima. Sebbene non vi siano tracce di un coinvolgimento diretto dell'ambasciatore francese nella traduzione, alcune circostanze lasciano ipotizzare quantomeno un suo interesse nell'iniziativa editoriale. Innanzitutto vanno in questa direzione i legami di Grémonville con l'Accademia degli Incogniti, fondata da Giovanni Francesco Loredan negli anni '20 del Seicento, divenuta velocemente un importante centro di cultura libertina, con forti legami internazionali, in primo luogo con la Francia, e impegnata in una promozione attiva di scritti correlati alla politica culturale dello stato⁵⁹. L'Accademia fu infatti molto vicina all'ambiente editoriale dove prese forma la traduzione del *Conseiller d'Etat*, a partire dallo stampatore dell'opera⁶⁰. Nel 1636 Paolo Baglioni era stato l'editore delle *Meditationi divote* di Guido Casoni, personaggio di spicco dell'Accademia⁶¹, e ancora Baglioni dedicò

modernamente impugnate dall'asserto Parlamento di Parigi nel libro intitolato Della sovrana giuridittione de' re sopra la politia della Chiesa: colle contrarisposte del cavalier Pietro Paolo Torelli da Urbino, Colonia, 1646.

⁵⁸ Archivio di Stato di Venezia, Collegio, Esposizione Principi, f. 56.

⁵⁹ Per una puntuale ricostruzione del ruolo editoriale svolto dall'Accademia degli Incogniti nella Venezia di metà Seicento, in particolare dagli anni '30 agli anni '50, si rimanda a M. Infelise, *I padroni dei libri* cit., pp. 141-143.

⁶⁰ M. Miato, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, Venezia (1630-1661)*, Olschki, Firenze, 1998; D. Conrieri (a cura di), *Gli Incogniti e l'Europa*, I libri di Emil, Bologna, 2011. Sul rapporto dell'Accademia con il pensiero libertino ancora fondamentale è lo studio pionieristico di G. Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, La Nuova Italia, Firenze, 1983, pp. 147-199. Utile per una ricostruzione delle reti del libertinismo francese a Venezia è il riferimento a F. Medioli, *Des liaisons dangereuses? Réseaux hérités, supposés et déguisés d'une nonne vénitienne au XVIIe siècle*, «Genre & Histoire» [En ligne], 11 (2012).

⁶¹ G. Casoni, *Meditationi divote applicate ai misteri divini, et ai Santi, de' quali si celebra la festa di giorno in giorno per tutto l'anno...*, Paolo Baglioni, Venezia, 1636.

i *Discorsi politici* di Paolo Paruta⁶², pubblicati presso i suoi torchi nel 1650, a Filippo Molino, corrispondente di Loredan⁶³ e autore di un racconto pubblicato nelle *Cento Novelle amoroze de i Signori accademici incogniti*, uscite nel 1651⁶⁴. Anche l'incisore della raffinata antiporta del *Consigliere di stato*, il rinomato artista padovano Giacomo Piccini, dagli anni '40 aveva iniziato una fortunata collaborazione con l'Accademia degli Incogniti e in particolare con Loredan, che lo scelse come incisore ufficiale delle opere realizzate dai grandi artisti gravitanti nella sua orbita. In questa posizione di prestigio Piccini incise, su disegno di Francesco Ruschi, l'impresa dell'Accademia con il motto "Ex ignoto notus", numerosi rami per *Le Glorie degli Incogniti*, la raccolta di biografie degli accademici uscita nel 1647, così come ancora diverse antiporte di opere legate all'Accademia⁶⁵.

I legami tra l'impresa della traduzione del *Conseiller d'Etat* e l'ambiente dell'Accademia degli Incogniti appaiono forse ancora più evidenti se si sposta l'attenzione sul traduttore. Zuccati, sotto lo pseudonimo di Ziccata, è infatti annoverato da Baldassare Bonifacio nel suo libro *Musarum pars prima* tra gli appartenenti all'Accademia degli Incogniti⁶⁶. Il fatto che Aprosio, in stretti legami con Baldassare Bonifacio, nella sua *Visiera alzata* avesse affermato di aver più volte udito Ziccata (Zuccati) leggere a voce la traduzione del *Ministre d'Etat* evidenzia ulteriormente una stretta vicinanza di ambienti, legati proprio all'Accademia. In questa prospettiva appare verosimile ipotizzare che la traduzione del trattato francese sia nata proprio nell'ambito delle relazioni tra l'ambasciatore Grémonville e l'ambiente legato a Giovanni Francesco Loredan, nel quadro più ampio dei contatti e delle reti tra il libertismo veneziano e quello francese, e parigino in particolare, da Naudé a Chapelain.

Nel dicembre del 1645, quattro mesi prima della pubblicazione della traduzione del *Conseiller d'Etat*, Naudé aveva soggiornato a

⁶² P. Paruta, *Discorsi politici di Paolo Paruta cavaliere, e procuratore di S. Marco, divisi in tre libri...*, Paolo Baglioni, Venezia, 1650.

⁶³ *Lettere Del Signor Gio Francesco Loredano Nobile Veneto, Parte terza. Divise in cinquantadue capi; e raccolte da Henrico Giblet cavalier*, Giacomo Monti, Bologna, 1699.

⁶⁴ *Cento novelle amoroze de i signori Accademici Incogniti. Divise in tre parti. All'illustrissima, e virtuosissima Accademia de' signori Delfici di Venetia*, Guerigli, Venezia, 1651.

⁶⁵ Per alcune brevi note sulla figura di Piccini si rinvia a L. Trevisan (a cura di), *Incisori itineranti nell'area veneta nel Seicento. Dizionario bio-bibliografico*, Giulio ZavatTA, Università di Verona, Verona, 2013, pp. 88-90.

⁶⁶ B. Bonifacij [B. Bonifacio], *Musarum pars prima*, Giacomo Hertz, Venezia, 1646, pp. 145, 285. Su Bonifacio e i suoi legami con Aprosio si veda, G.L. Bruzzone, *L'amicizia fra Baldassarre Bonifacio ed Angelico Aprosio, eruditi secenteschi*, «Miscellanea Marciana», XVIII (2003), pp. 99-147.

Venezia, alla ricerca di libri per il cardinale Mazzarino, al cui servizio era subentrato dopo la morte di Richelieu⁶⁷. Naudé, che a Venezia frequentava il gruppo degli Incogniti e aveva legami molto stretti con Aprosio, conosceva bene il *Conseiller d'Etat*. L'opera era stata inserita nella sezione *Politici in quarto* del suo *Bibliothecae Cordesianae catalogus*, il catalogo della considerevole biblioteca appartenuta inizialmente a Jean de Cordes e successivamente acquistata da Mazzarino⁶⁸. Il *Conseiller d'Etat* faceva parte anche della biblioteca di Jean Chapelain, che con tanta attenzione aveva seguito la sorte della traduzione di Zuccati del *Ministre d'Etat*⁶⁹. La vicinanza di questi personaggi con Grémonville può aver favorito un interessamento diretto dell'ambasciatore nella pubblicazione della traduzione. Essa finì di fatto per rappresentare un tassello delle complesse relazioni tra Francia e Venezia negli anni della guerra di Candia ma anche delle difficili e lunghe trattative che segnarono gli atti finali della guerra dei Trent'anni, alla quale la Repubblica partecipava come potenza mediatrice (nel febbraio del 1637 Richelieu aveva scelto di affidare proprio alla Repubblica di Venezia il ruolo di mediatrice con la Svezia per la pacificazione con l'Impero). D'altra parte, su un piano più ampio, la pubblicazione della traduzione rispondeva pienamente al tentativo dell'ambasciatore di frenare il diffondersi di un sentimento antifrancese, anche per evitare che la Serenissima subisse un'attrazione di campo da parte degli Asburgo.

4. La traduzione delle idee e la circolazione di linguaggi e saperi

Se non si hanno dati certi sulla tiratura della traduzione del *Conseiller d'Etat*, l'opera dovette avere comunque una circolazione non irrilevante, capace anche di andare oltre i confini della penisola.

⁶⁷ A.L. Schino, *Incontri italiani di Gabriel Naudé*, «Rivista di Storia della Filosofia», 44/1 (1989), pp. 3-36; L. Bianchi, *Naudé in Italia. Dalla Bibliografia politica alle Considérations politiques*, in D. Frascarelli (a cura di), *L'altro Seicento. Arte a Roma tra eterodossia libertinismo e scienza*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2016, pp. 27-40; F. Charles-Daubert, *Gabriel Naudé entre la France et l'Italie au temps de Mazarin*, in Jean Lenoy (a cura di), *La France e l'Italie au temps de Mazarin*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble, 1985, pp. 101-108.

⁶⁸ *Bibliothecae Cordesianae catalogus. Cum indice titolorum*, Antonius Vitray, Paris, 1643, p. 440. Sul catalogo cordesiano e più in generale sull'attività di Naudé come bibliotecario si rinvia a J.A. Clarke, *Gabriel Naudé and the foundations of the scholarly library*, «Library Quaterly», 4/39 (1969); L. Bianchi, *Per una biblioteca libertina: G. Naudé e Ch. Sorel*, in E. Canone (a cura di), *Bibliothecae Selectae. Intellettuali e libri da Cusano a Leopardi*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 171-215.

⁶⁹ *Catalogue De Tous Les Livres De Feu M. Chapelain*, (Bibliothèque Nationale, Fonds Français, Nouv. Acq., No. 318.) edited by Colbert Searles Associate Professor of Romanic Languages ..., Stanford University Press, Stanford, 1912, p. 33.

Ritroviamo la traduzione in due cataloghi italiani settecenteschi, il *Catalogo d'una raccolta di libri per un'associazione di mille associati*, pubblicato a Venezia nel 1793⁷⁰, e il *Catalogo de' libri italiani, francesi, e di altre lingue straniere che si trovano vendibili in pochi esemplari presso Giuseppe Remondini*, uscito sempre a Venezia nel 1796⁷¹, così come anche, spostandoci in Francia, nel *Catalogue des Livres de la Bibliothèque de feu M. le Duc de la Valliere*, ovvero di Louis César de la Baume Le Blanc duca de La Vallière, uscito a Parigi nel 1784⁷². Il *Consigliere di stato* era tuttavia già stato inserito nel *Catalogus omnium librorum bibliothecae Chaktorniensis*, poderoso catalogo contenente i volumi della vasta biblioteca della famiglia croata Zrinski, compilato nel 1662 per volontà dello statista, capo militare e poeta Nikola Zrinski Čakovecki⁷³.

La traduzione italiana era approntata sulla prima delle due edizioni francesi pubblicate nel 1633 (edizione a), dalla quale erano ripresi sia il frontespizio sia l'avviso al lettore. Dal frontespizio derivava la versione del sottotitolo di *Raccolta delle Considerazioni più generali intorno al Maneggio de Pubblici Affari* (*Recueil des plus generales considerations servant au maniment des Affaires publiques*). Era invece tolta l'indicazione riguardante la suddivisione del volume in parti, che nell'edizione del 1633 presentava una difformità tra quanto riportato nel frontespizio, dove si segnalava una ripartizione dell'opera in due parti («Divisé en deux parties. En la premiere est traicté de l'establissement d'un Estat. En la seconde, Des moyens de le conserver & l'accroistre»), e l'effettiva struttura del volume e dell'indice, articolati entrambi in tre parti (Les moyesn necessaires pour establir un Estat; Les moyens de conserver un Estat; Les moyens d'accroistre un Estat).

Anche l'avviso al lettore riprendeva quasi fedelmente quello pubblicato da Richer. Si dichiarava di essere venuti in possesso di un manoscritto, un «tesoro di scienza Politica, per servire d'istruzione generale à Ministri di Stato», che sarebbe stato un «delitto» non restituire al «pubblico» e soprattutto ai «Prencipi, à beneficio dei quali [l'opera] è stata composta». Seguivano poi le considerazioni sulle paternità dello scritto. L'autore era ignoto; se sul titolo del manoscritto in possesso

⁷⁰ *Catalogo d'una raccolta di libri per un'associazione di mille associati*, s.e., Venezia, 1793, p. XLVIII.

⁷¹ *Catalogo de' libri italiani, francesi, e di altre lingue straniere che si trovano vendibili in pochi esemplari presso Giuseppe Remondini e figli di Venezia*, Remondini, Venezia, 1796, p. CCCLI.

⁷² *Catalogue des Livres de la Bibliothèque de feu M. le Duc de la Valliere. Seconde partie, disposée par Jean-Luc Nyon l'ainé ...*, Tome premier. Theologie et Jurisprudence, Nyon l'ainé, Paris, 1784, p. 440.

⁷³ *Catalogus omnium librorum Bibliothecae Chaktorniensis Excell(entissimi) atque ill(ustrissimi) D(omi)ni Comitiss Nicolai a Zrinio Bani Anno Domini 1662 die 10 Octobris*.

dell'editore l'opera era attribuita al «morto presidente Giannin», ovvero Jeannin, «un Nestore valente quanto un Achille, & un buon ingegno al pari di un braccio forte», altri avevano affermato come l'autore fosse in realtà il «morto Signor di Refuge»⁷⁴. La dedica al duca di Mantova, con la relativa incisione, rappresenta invece un nuovo importante elemento di paratesto, non solo finalizzato a un adattamento e a una diversa contestualizzazione dello scritto, ma allo stesso tempo capace anche di fornire un'interpretazione del trattato, un'attribuzione immediata di significato, come insieme di conoscenze e saperi necessari al principe per ben governare.

Sul piano più squisitamente legato al processo traduttivo, quella realizzata da Zuccati appare come una traduzione essenzialmente fedele all'originale, con un ruolo attivo del traduttore sul testo piuttosto limitata. Da un lato, manca l'inserimento di note e apparati, gli strumenti principali attraverso i quali il traduttore poteva realizzare un'operazione di appropriazione e di intervento sullo scritto; dall'altro, era ripresa senza alcun tipo di cambiamento la struttura del testo, la sua articolazione in parti, sezioni e paragrafi, così come i titoli dei capitoli. Il risultato fu una traduzione largamente letterale, anche se non mancarono pochi ma significativi interventi – al di là di quelli finalizzati ad alleggerire lo scritto⁷⁵ – volti ad adattare il contenuto dell'opera alle specificità e agli interessi di un nuovo e diverso pubblico rispetto a quello per il quale era stata scritta.

Mentre non si rintracciano cambiamenti di rilievo sulle parti di contenuto religioso – e d'altra parte il trattato francese, che inglobava pienamente la religione nella sfera della ragion di stato, era distante da un approccio anche latamente teologico e dalla discussione dei fondamenti della fede – l'intervento di Zuccati si concentrò soprattutto su alcuni passaggi relativi alla Repubblica di Venezia. Il *Conseiller d'Estat* non proponeva spunti e materiali di quella trattatistica politica antimitica su Venezia che circolò ampiamente in Francia nel corso del Cinquecento, a partire da Bodin, e poi anche più ampiamente nel Seicento⁷⁶. Venezia, assunta non come esempio di forma di governo mista

⁷⁴ «Al Lettore», in *Il Consigliere di stato, ovvero raccolta delle considerazioni più generali intorno al maneggio de pubblici affari*, Paolo Baglioni, Venezia, 1646.

⁷⁵ In questa prospettiva si colloca l'eliminazione di alcune descrizioni relative alla specificità della situazione francese, come per esempio quella sul valore del marco d'argento francese o di quelle, sulle quali aveva indugiato l'autore del trattato, relative all'attività e organizzazione della compagnia olandese delle Indie orientali. (*Le Conseiller d'Estat* (1632), cit, pp. 217-218, p. 223, p. 264).

⁷⁶ Sul mito di Venezia si vedano almeno, G. Fasoli, *Nascita di un mito*, in *Studi in onore di Gioacchino Volpe*, Sansoni, Firenze, 1958, vol. I, pp. 445-79; F. Gaeta, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 23/1 (1961), pp. 58-75; P. Del Negro, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano* cit.,

ma come massima espressione di forma di governo oligarchica, era anzi richiamata, assieme alle Provincie Unite, come modello positivo di uno stato che aveva saputo fondare la ricchezza e la potenza sul commercio internazionale⁷⁷. Tuttavia il traduttore scelse di realizzare alcuni interventi sul testo finalizzati nel complesso a rendere le riflessioni sulla Serenissima più aderenti alla rappresentazione di Venezia come modello politico esemplare. L'intervento più significativo era operato sul capitolo III del libro I, «Des avantages & desadvantages de la Seigneurie», dove Venezia era appunto presa come massimo esempio di modello repubblicano oligarchico e dove erano analizzate le condizioni che ne avevano garantito la sopravvivenza:

Et ce qui a fait tant durer la Seigneurie de Venize, & se conserver contre l'entreprise du peuple, n'a pas tant esté cet ordre, comme le lieu où la ville est assise, & les artifices desquels le Magistrat s'est seruy; faisant part à ceux du peuple de quelques menus Offices & mesme de quelques-uns des plus grands, comme de celuy de Chancelier ; Contractant alliance avec eux contre l'antienne oppinion de l'Aristocratie Romaine, qui defendoit tels mariages ; empruntant d'eux pour les obliger à maintenir l'Esat; les desarmant du tout ; leur donnant liberté en toutes sortes de plaisirs pour les rendre ployables; donnant au plus riche le droiçt de Bourgeoisie, & choisissant entre les Citadins quelques-uns pour estre faits Gentils-hommes, afin de donner aux autres esperance d'avoir quelque iour, eux ou les leurs, part à l'Estat. Et ainsi rassaisant la Noblesse d'honneurs, le peuple de repos & de commoditez; n'aguerissant, que le moins qu'ils peuvent [...] esteignans promptement & les guerres estrangeres & les partialitez d'entr'eux, s'entretenans en neutralité avec les Princes, sans espouser aucunes querelles ; & changeans de party selon que leur interets change, ils se maintiennent⁷⁸.

Nella traduzione italiana l'intero passaggio era eliminato. Il realismo della descrizione dei meccanismi istituzionali, politici, sociali sui quali l'autore francese individuava i fondamenti della stabilità della

pp. 407-436. Più recentemente M. Casini, *Note sul linguaggio politico veneziano del Rinascimento*, in *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna*. Firenze - Genova - Lucca - Siena - Venezia, *Atti del convegno di Siena, 1997*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 2001, pp. 309-333; G. Benzioni, *Venezia, ossia il mito modulato*, «Studi Veneziani», XIX (1990), pp. 15-33; id., *Venezia tra realtà e mito*, in P. Schreiner (a cura di), *Il mito di Venezia. Una città tra realtà e rappresentazione*, *Atti del Convegno (Venezia, 24-25 maggio 2002)*, Centro tedesco di studi veneziani / Edizioni di storia e letteratura, Roma / Venezia, 2006, pp. 1-23; S. Graciotti (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX)*, Il calamo, Roma, 2001.

⁷⁷ *Le Conseiller d'Estat* (1632) cit., p. 221.

⁷⁸ *Le Conseiller d'Estat* (1632) cit., parte I, cap. III, «Des avantages & desadvantages de la Seigneurie», pp. 13-14.

Serenissima doveva aver spinto il traduttore a scegliere di espungere il brano, che finiva per inficiare il mito di Venezia come incarnazione del governo misto, fondato sul coinvolgimento nella vita sociale e politica del contributo di tutti i ceti e capace di contemperare in questo modo il potere del patriziato con la partecipazione del popolo⁷⁹. Nella stessa prospettiva, il traduttore interveniva, nel medesimo capitolo, eliminando il riferimento a Venezia nella riflessione sugli esempi storici di repubbliche oligarchiche che in situazioni di necessità erano ricorse all'accentramento dei poteri in una sola persona⁸⁰.

Passando dal piano dei meccanismi istituzionali e di governo a quello della politica internazionale, il traduttore interveniva nel capitolo X della seconda parte del trattato, «Des causes de la ruine des Estats: Et des remedes que lon y peut apporter». Il capitolo affrontava la questione dell'invasione militare, additando come possibile opzione praticabile, in caso di disparità di forze, la corruzione in denaro dei nemici e richiamando quanto era stato «heureusement pratiqué» da Firenze, Venezia e Genova⁸¹. Il cenno a Venezia era eliminato, mentre si manteneva quello a Firenze e Genova. Nel lungo capitolo LII intitolato «Des Traictez d'Alliance» il riferimento alla Guerra di Cipro, che aveva visto la vittoria di Venezia sui Turchi nella battaglia di Lepanto, doveva suscitare un forte coinvolgimento nel pubblico veneto, alle prese con una nuova guerra con l'Impero ottomano. L'episodio era ricordato in realtà dall'autore francese per riflettere sull'opportunità per uno stato di recedere da alleanze nel caso in cui le finalità per le quali queste erano state stipulate fossero venute meno, con riferimento allo scioglimento della Lega Santa in seguito alla firma separata di Venezia

⁷⁹ P.M. Stocchi, G. Arnaldi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, Neri Pozza, Vicenza, 1976.

⁸⁰ «Aussi en un trouble l'on a trouvé que le commandement d'un seul estoit necessaire; & qui'il estoit fort mal-seur en temps plein de soupçons & de difficultez, & de defiances, de departir le Gouvernement des affaires à plusieurs. Les Lacedemoniens à cette occasion creerent l'Armoste; Les Tesalliens celuy qu'ils nommoient Archoes; Les Mitiliens leur grand Achimneté; A Rome lon a creéle Dictateur; A Venize le grand Providator» (*Le Conseiller d'Estat* (1632) cit., parte I, cap. III, «Des avantages & desvantages de la Seigneurie», p. 11).

⁸¹ «Que si l'ennemy et tellement puissant, & qu'il aittant d'avàtage sur nous, que du tout nous ne puissions resister; plutost que de perdre tout, il faudra ceder en quelque chose: Et silon en est quitte pour de l'argent comptant, en faisant, comme lon dit, un pont d'or à ses ennemis, ce fera bon marché. Ce qui a esté heureusement pratiqué par les Florentins, Venitiens, & Genoï» (ivi, parte II, cap. X, «Des causes de la ruine des Estats: Et des remedes que lon y peut apporter», p. 408). La traduzione diventava: «se l'inimico è forte in modo, e ch'abbi tanto vantaggio sopra di noi, che non potiamo fargli una totale resistenza, bisognerà credere [qui la traduzione giusta era cedere] in qualche cosa più tosto, che perdere il tutto: e se si può ottenere quanto si desidera col mezzo del denaro, facendo, come si dice, un ponte d'oro all'inimico, farà bene. Il che è stato felicemente praticato da Fiorentini, e Genovesi» (*Il Consigliere di stato* cit., pp. 351-352).

del trattato di pace con l'Impero ottomano nel 1573⁸². La firma del trattato – che aveva imposto condizioni molto dure per Venezia e che aveva sollevato larghe critiche nella società veneta⁸³ – era interpretata positivamente nel *Conseiller d'Etat*, come espressione di prudenza e di realismo politico e il traduttore italiano cercava di rimarcare tale giudizio qualificando come «prudente», aggettivo assente nell'originale francese, la decisione di siglare la pace⁸⁴.

Accanto a quelle riguardanti la rappresentazione di Venezia, le altre parti sulle quali agì maggiormente il traduttore sono i capitoli dedicati a temi economici, sia per l'importanza attribuita all'economico sia soprattutto per la necessità di adattare contenuti e considerazioni al contesto della Serenissima. Nella riflessione sulle fonti di entrata pubblica, l'originale francese prospettava l'opportunità per il sovrano di prestare denaro «avec interest mediocre» per finanziare grandi imprese commerciali, ma nella traduzione italiana spariva ogni riferimento all'interesse generato sul capitale prestato⁸⁵. La condanna di matrice cristiana del prestito in denaro e dell'interesse in realtà era stata ormai da molto superata, tuttavia nella Venezia degli anni '40 la questione prioritaria non era tanto quella del prestito ai privati di denaro pubblico, ma piuttosto quella opposta del prestito dai privati al governo per far fronte alle grandi spese legate alla Guerra di Candia. Dal 1645 il Senato fece un ampio ricorso non solo a prestiti forzosi, che, assieme ad aggravati dazi e tasse straordinarie, colpirono tutti i sudditi, ma anche al mercato creditizio⁸⁶. Le serie difficoltà che si profilavano all'orizzonte per riuscire a pagare i tassi di interesse e a risarcire i debiti spinsero prudentemente Zuccati a intervenire sulla parte del trattato che toccava la questione del prestito pubblico, eliminando interamente il paragrafo nel quale si evidenziava la necessità per il principe di provvedere puntualmente al pagamento degli interessi verso i creditori⁸⁷. Nella medesima logica era soppresso anche il paragrafo nel

⁸² *Le Conseiller d'Etat* cit., Partie I, cap. LII, «Des Traictez d'Alliance», p. 300.

⁸³ M. Viallon, *Guerre e paci veneto-turche dal 1453 al 1573*, in L. Secchi Tarugi (a cura di), *Guerra e pace nel pensiero del Rinascimento (Atti del XV convegno internazionale, Chianciano-Pienza, 14-17 luglio 2003)*, Franco Cesati, Firenze, 2005, pp. 47-60.

⁸⁴ *Il Consigliere di stato* cit., p. 256.

⁸⁵ *Ivi*, p. 201.

⁸⁶ L. Pezzolo, *Una finanza d'ancien régime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006.

⁸⁷ «Que si l'on ne peut trouver argent sans interest, il faudra, afin d'arrester le cours, pourvoir au payement du principal & interest par mesme assignation, laquelle se mettra entre les mains de ceux qui ont presté, tant affin qu'asseurez parce : de leur deu , une autre fois ils presentent plus librement: que de peur, que ceste assignation demeurant entre les mains de ceux qui manient les affaires, elle ne soit intervertie, & que le Prince perde non feulement son credit, mais qu'il le trouve au bout d'un temps chargé de grands interests» (*Le Conseiller d'Etat* (1632) cit., p. 214).

quale il pagamento del debito pubblico era inserito tra le spese principali dello stato, subito dopo quelle legate alla sicurezza⁸⁸.

Ancora nell'ambito della riflessione sulle finanze, il traduttore eliminava le considerazioni sull'opportunità di non avvalersi di una figura troppo specializzata e professionalizzata per la gestione delle finanze pubbliche, dal momento che la progressiva definizione della «profession du maniement de la bourse du Prince» avrebbe potuto implicare un conflitto tra interessi privati e interessi pubblici⁸⁹. La riflessione doveva apparire superflua in riferimento al contesto della Serenissima. La struttura costituzionale veneziana, fondata sulla sovrapposizione di competenze e sul reciproco controllo tra le magistrature, comprese quelle finanziarie, che si moltiplicarono nel corso del XVI secolo, determinò infatti una limitata professionalizzazione di coloro che si occupavano di finanze pubbliche⁹⁰.

Al di là delle operazioni di adattamento del contenuto del *Conseiller d'Etat* per il pubblico italiano, e più specificamente veneziano, traducendo il trattato francese Zuccati svolse un ruolo nella circolazione della cultura economica europea nella penisola. In un momento di contrazione della riflessione economica degli antichi stati italiani dovuta anche alla progressiva marginalizzazione nei circuiti dei commerci internazionali, la traduzione, proponendo i contenuti e le idee del trattato francese, finì per rilanciare in Italia spunti relativi a dibattiti cruciali come quello sul lusso, sulla tesaurizzazione, sul lavoro, sulla valorizzazione del commercio e sulla compatibilità tra nobiltà e mercatura⁹¹. In quest'ultima prospettiva il *Conseiller d'Etat* aveva potuto trovare un punto di riferimento nella trattatistica mercantile italiana quattrocentesca e cinquecentesca, a partire da *Della mercatura et del mercante perfetto* di Benedetto Cotrugli e poi più ampiamente nella trattatistica politica di inizio Seicento, da Ciro Spontone a Fabio

⁸⁸ «Puis suivent les debtes, que ie mets apres les Charges necessaires pour la seureté, dautant que le moi en deces Charges l'Etat n'est assuré, les debtes ne pourront estre assurees» (ivi, p. 250).

⁸⁹ «Il y a, outre cela, une faute ordinaire qui se fait en ce sujet en plusieurs Estats; qui est, que lon fait un mestier à part, & une profession du maniement de la bourse du Prince. De façon que celuy qui s'y met, se dresse comme à une science pour faire ses affaires; ce qu'il ne peut faire qu'au dommage du public: Ainsi plus ils y vieillissent plus ils y sont scävans, c'est à dire preiudiciables à l'Etat» (*Le Conseiller d'Etat* (1632), pp. 258-59).

⁹⁰ A. Zannini, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Albrizzi, Venezia, 1994, pp. 156 sgg.

⁹¹ A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (secc. XVI-XVIII)*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 1993, pp. 69 ss; G. Gullino, *I patrizi veneziani e la mercatura negli ultimi tre secoli della Repubblica*, in G. Borelli (a cura di), *Mercanti e vita economica nella Repubblica veneta (secoli XIII-XVIII)*, Banca popolare di Verona, Verona, 1980, vol. II, pp. 401-451.

Albergati⁹². La traduzione italiana contribuì a proporre, in una fase nella quale l'economia veneziana aveva perso ormai la posizione di primato ricoperta nel secolo precedente, un modello di sviluppo economico e insieme di potenza politica imperniato sul commercio internazionale. Allo stesso tempo la traduzione si configurò come episodio non trascurabile nel processo complesso di definizione di una terminologia economica in lingua italiana, a partire dall'impiego di vocaboli che, pur derivando dal latino e avendo radici antiche, si fissarono nel linguaggio economico solo nel Seicento attraverso la lingua francese. Tra questi operaio (*ouvrier*), rendita (*rentes*), entrata (*revenus*), finanza (*finances*) e soprattutto commercio (*commerce*).⁹³ Rendendo il vocabolo «commerce», largamente impiegato nel trattato francese, con «commercio», e non utilizzando invece i termini «mercatantia» e «traffico», prevalenti nella trattatistica italiana fino almeno a inizio Seicento, il *Consigliere di stato* rifletteva la progressiva stabilizzazione tra gli anni '30 e '40 della nozione nella sua accezione economica di scambio commerciale.

Risultato di un'operazione di negoziazione tra culture differenti e in trasformazione e insieme di adattamento di un testo per un pubblico diverso rispetto a quello al quale si rivolgeva l'originale francese, la traduzione italiana del *Conseiller d'Etat* favorì dunque una vera e propria appropriazione di un sapere utile, che finì per configurarsi come un arricchimento non sul piano della cultura, ma anche su quello della lingua⁹⁴. La traduzione italiana del trattato francese rappresenta tuttavia soprattutto un prodotto, o meglio un'espressione delle relazioni politiche diplomatiche e culturali che legarono Venezia e Francia negli anni '40 del Seicento, ma allo stesso tempo anche un percorso per penetrarne la complessità e vivacità. La storiografia ha insistito soprattutto sui rapporti politico-culturali tra Venezia e Francia nei primi decenni del Seicento, imperniati essenzialmente su una forte comune posizione politico-religiosa anti-spagnola. I decenni successivi

⁹² O. Nuccio, *Benedetto Cotrugli: "etica" e "profitto" del nobilitato uomo d'affari*, «Il pensiero economico italiano», 2 (1991), pp. 280-345. Cfr. più ampiamente anche G.P. Brizzi, *Le marchand italien à l'école entre Renaissance et Lumières*, in D. Roche, F. Angiolini (a cura di), *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, Éditions de l'EHESS, Paris, 1995, pp. 199-214.

⁹³ R. Sosnowski, *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2006. Più in generale sulla definizione di una terminologia economica moderna nella riflessione seicentesca di matrice mercantile, si veda L. Magnusson, *Mercantilism: The Shaping of an Economic Language*, Routledge, London, New York, 1994.

⁹⁴ P. Burke, *Lost (and Found) in Translation. A Cultural History of Translators and Translating in Early Modern Europe*, «European Review», 15/1 (2007), pp. 83-94; id., *Cultures of Translation in Early Modern Europe*, in *Cultural Translation in Early Modern Europe* cit., pp. 7-38.

hanno attratto meno l'attenzione degli studiosi. Lo scambio culturale tra le due realtà, quella discussione e quell'interesse reciproco tra la Francia e Venezia, avrebbe infatti perso questa sua spinta nei decenni successivi, quando ormai la Francia era apparsa come vincitrice su una Spagna in declino, mentre Venezia era stata progressivamente emarginata nello scenario della politica europea. Il caso, limitato ma emblematico, della traduzione veneziana del *Conseiller d'Etat* può contribuire in questa prospettiva proprio a gettare luce sulla trama fitta, anche se talora sfuggente o impalpabile, delle relazioni culturali che segnarono la monarchia d'oltralpe e la Serenissima tra fine degli anni '30 e la fine degli anni '40, durante gli atti finali della guerra dei Trent'anni e le lunghe e articolate trattative che avrebbero portato alla pace di Westfalia.